

«Siti archeologici del Mediterraneo in rete così affronteremo le nuove sfide globali»

Erminia Pellecchia

Un ponte culturale tra gli stati che si affacciano sul Mare Nostrum: non è utopia, ma un progetto concreto, in via di attuazione grazie al dialogo costruttivo innescato dal Centro universitario europeo per i Beni culturali, presieduto da Alfonso Andria, e dall'Icomos Italia, partner il ministero degli Affari culturali della Tunisia, l'Università Mohammed V di Rabat in Marocco, Icomos-Giordania e il Parco Archeologico di Pompei con l'architetto Anna Onesti, responsabile area Tutela patrimonio culturale dell'istituto retto da Gabriel Zuchtriegel. L'idea guida è fare sistema: è quanto emerso alla Borsa del Turismo archeologico di Paestum, conclusasi domenica scorsa con un bilancio più che soddisfacente per il fondatore e direttore Ugo Picarelli.

IL PROGETTO

Tra gli incontri importanti c'è

stato proprio il convegno firmato Cuebc-Icomos, durante il quale è stato presentato il piano integrato di sviluppo dei siti archeologici del Mediterraneo. Avrà una durata di 36 mesi, prenderà avvio con tre Paesi dell'Africa mediterranea, Marocco, Tunisia e Giordania, e successivamente includerà Libano, Libia, Algeria ed Egitto, spiega Andria, protagonista da sempre della Bmta, nata nel 1998, durante il suo primo mandato di presidente della Provincia di Salerno. La rete - spiega Maurizio Di Stefano - riprende una strategia già promossa da Icomos Italia di intervento sul Mediterraneo basata su principi unescani e su Agenda 2030. Il progetto adopera la cultura dei siti archeologici per costruire il futuro degli stessi. Il patrimonio archeologico della regione mediterranea, infatti, sintetizza i valori identitari del Mediterraneo e costituisce occasione di sviluppo e interculturalità, rappresentata da valori storici e antropologici e

da nuovi approcci alla conoscenza e alla consapevolezza, condividendo l'articolazione strategica del Piano». Che il presidente emerito di Icomos Italia sintetizza in tre macro aree: definizione di siti e modelli gestionali del patrimonio archeologico; individuazione di percorsi storicamente significativi, potenziamento delle capacità istituzionali e cooperazione interistituzionale e internazionale. Andria ha ricordato che «per il Cuebc la collaborazione con il mondo mediterraneo è una storia che inizia alla fine degli anni '90 con il gemellaggio tra Paestum e Volubilis in Marocco». L'ambasciatore Francesco Caruso cita Fernand Braudel, che già negli anni '40 identificava il "mondo-mediterraneo" come una pluralità. «Il progetto vuole dare ai patrimoni mediterranei una possibilità nel contesto delle nuove sfide globali - dice - come conferma Lazare Eloundou Assomo, direttore del Centro del Patrimonio mondiale dell'Unesco». E

che trova d'accordo Fabio Pollice, rettore dell'Università del Salento: «L'integrazione reticolare dei siti del mediterraneo e, in prospettiva, la messa a sistema degli stessi potrà contribuire e ampliare la Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa ai Paesi del Mediterraneo al fine di favorire una cultura dell'integrazione». E di pace, punto su cui insiste Maria Assunta Peci, direttore Ufficio Affari internazionali del Mic. Siti archeologici come incubatori di attività per le comunità locali; a Pompei è quotidianità, fa notare Onesti, potrebbe fare da modello. E sulla necessità di progetti culturali che rappresentino occasione di sviluppo locale, sono allineati gli esperti stranieri presenti alla tavola rotonda di Paestum: Zeina Al Khashashneh, project manager the Petra Trust (Giordania), Moustafa Khanoussi, consigliere del ministro degli Affari culturali della Tunisia (pone l'accento anche sulla formazione universitaria e la ricerca scientifica), e J.E. El Hani, preside della Mohammed V di Rabat.



**ANDRIA: CUEBC
E ICOMOS LANCIANO
IL PIANO DI SVILUPPO
SINERGIA TRA I PARCHI
DI MAROCCO, TUNISIA
GIORDANIA E POMPEI**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

046770